

SI O NO AD UN PD “PARTITO DELLA NAZIONE”

Può darsi ch'io prenda un abbaglio (anche se mi seccherebbe un po'), ma su questa storia del PD come “partito della Nazione” vedo troppa confusione. E pure un qualche elemento positivo.

Intanto bisognerebbe ripescare l'originaria riflessione di Alfredo Reichlin che ce l'ha proposto, per risparmiarci almeno stupidaggini. Poi porci in un'ottica di non pregiudiziale contrarietà, cercando di andare come sinistra riformista ai nodi essenziali. E per noi più ostici e duri.

V'è oggi in campo un'alternativa a Renzi, che vada oltre la battaglia giusta e sacrosanta su precise e decisive questioni (legge elettorale, riforma costituzionale, articolo 18, legge di stabilità...)? Intendo una vera e propria “alternativa politica”? Un progetto che possa prevedere anche la costituzione d'un nuovo e diverso soggetto politico con relativa leadership? Con chi, con Civatedi, Landini, Vendola...?

A seguito d'una simile realistica valutazione si aprono per la sinistra i problemi più seri. Risparmiamoci intanto cervellotiche linee di fuga e pure quella voglia matta che serpeggia spesso nel voler rimuovere – dopo la sofferta vicenda Bersani e Letta – una riflessione seria su noi stessi e sulle nostre attuali divisioni.

C'è una “terza via” tra il diventare *tout court* renziani (come i Giovani Turchi) o antirenziani.. a prescindere? Penso di sì, ed a Brescia, come in Lombardia ci si sta provando mi pare positivamente, anche nell'ultima vicenda delle elezioni della Provincia. Ma ciò che manca alla sinistra PD è l'indispensabile quadro nazionale, oggi letteralmente confuso e scomposto.

Ritorno su una questione che mi accompagna dalla nascita del PD.

Il PD si definisce “partito”, ma esso non lo è, come non lo è mai stato. Non lo è – quanto meno - in senso tradizionale. E' un *ressemblément*. Più che un amalgama non riuscito (D'Alema), è un amalgama che non poteva riuscire, se non trattandolo come tale. Ovvero come un amalgama di cose tra loro diverse, appunto! Fatto di storie e di culture, vecchie e nuove, tra loro diversificate, come lo era già l'Ulivo. Che – con forzature improprie - si potevano al massimo tra loro confondere, ma non fondere. Le illusioni del nuovismo si sono poi sommate alle diverse volontà egemoniche che si sono scontrate. Con vinti e vincitori, nelle varie situazioni. Al punto che oggi molti paventano con Renzi persino, e sotto mentite spoglie, la “rinascita democristiana” d'un nuovo centrismo come “motore immobile”.

Ritengo che la sfida di Renzi meriti d'essere assunta in pieno. Senza svincolare, come taluni stanno facendo. Altro che freno in mano! Altro che mugugno in attesa del capitolombolo.

Van bene tutte le “Leopolde” delle varie aree politiche, che siano promosse dall'attuale segretario Renzi, come dal precedente o da un futuro segretario.

Nobilitiamolo pure come “partito della Nazione”, ma è la prova provata che il PD è sul piano politico una confederazione (o una federazione...) di forze e di rappresentatività culturali, sociali e territoriali tra loro diverse. Che la Leopolda è nient'altro che una corrente tra correnti. Questo è il vero PD. Se ne prenda finalmente atto, non come un limite, ma come una realtà e come un'opportunità per una forza politica che per Renzi vuol essere ancor più plurale, mettendo insieme anche spezzoni di Scelta civica, di Sel e del M5S. In attesa d'un pezzo anche del NCD.

Finalmente un “partito-coalizione”, come mi son sempre augurato, con reciproche legittimità e regole di corresponsabilità e di convivenza che oggi non ci sono. E non si vogliono. Senza inseguire le farfalle del partito tutto nuovo, che non è, come non lo è stato. Dopotutto già si sapeva che le primarie avrebbero prodotto non un partito nuovo, bensì il suo svuotamento e un leaderismo nella sua forma estrema.

Il PD è quindi una coalizione di queste varie forze, di queste componenti ed aree. Tra queste una sinistra riformista che deve ridefinire il proprio ruolo e la propria funzione, le ragioni politiche della propria unità, sia nel PD che nel Paese.

Quindi è meglio per la sinistra essere in campo nel definire contenuti e regole e ruoli di (e in) un “partito della Nazione”, che tradotto in politica non è poi che un “partito-coalizione”, piuttosto che chiamarsi fuori, o star lì *borderline*, a rimpiangere o sognare un’idea di “partito” che non c’è.

Claudio Bragaglio

Brescia 22.10.2014